

aveva la funzione di servire da base sicura per il fissaggio delle corde dell'elmo (kabuto), erano attaccati dei ganci attorno ai quali le corde (himo) potevano essere attorcigliate. La maschera era spesso dotata di caratteristiche e baffi.

Se le armature (yoroi) del Periodo Momoyama avevano generalmente un disegno cupo, nel kabuto e nel mempo, almeno, il samurai poteva esprimere la sua personalità. [...] L'elmo di base consisteva in una "ciotola" (hachi) con un paranuca (shikoro) attaccato, che era fatto allo stesso modo del resto della piastra dell'armatura. La "ciotola" stessa era di molti stili diversi. Una versione semplice e popolare era lo "zunari", rotondo, robusto e con buone superfici riflettenti. Il frontino del Kabuto era laccato di rosso all'interno in modo che il suo riflesso sul volto del samurai potesse farlo apparire più terrificante."

Fonti: tozando.com, Samurai armies 1550-1615" di Stephen Turnbull



5

Punti di debolezza e punti di forza

"...Perciò, cerca di anticipare i piani del nemico, e individua i suoi punti forti e deboli: potrai decidere quale strategia usare per avere successo, e quale no. Disturbalo con azioni improvvise, spingilo a muoversi e studia il tipo di azione che adotta per fronteggiarti. Intanto, tieni a riposo il grosso delle truppe. Individua le sue posizioni: così conoscerai il terreno della vita e della morte. Compi azioni limitate, e individua i punti in cui è più scarso, il suo pieno e il suo vuoto...."

Sun Tzu
L'arte della guerra
Capitolo 6



Mizu No Kokoro 水の心

L'Haiku di oggi...

Non scordare:
noi camminiamo sopra l'inferno,
guardando i fiori.

Kobayashi Issa
(1763-1828)



Numero: 2

冬 Fuyu 2018

Tiratura: 35

KEIKO

il bugeisha (praticante) di lingua non giapponese incontra qualche difficoltà a spiegare ciò che fa. Quando deve esprimere le motivazioni interiori che lo spingono a percorrere la Via (Do), incespica. Ha anche difficoltà a spiegare ciò che fa giorno per giorno, anno dopo anno, non riesce ad esprimere



l'attività che occupa il suo tempo in connessione con le Vie marziali.

Il praticante di Kendo, per esempio, una volta terminato il suo esercizio serale potrebbe dire che ha "praticato" il Kendo o che ha "studiato" il Kendo. Può dire di essere "andato" a fare Kendo o di aver preso "lezioni" Kendo. Oppure potrebbe anche dire avere "fatto"

Kendo. In qualche modo nessuno di questi termini spiega cosa sia in effetti la pratica del Kendo o di ogni altra pratica bugei (il termine bugei descrive sia le arti classiche dei samurai sia le moderne discipline di combattimento oggi praticate in tutto il mondo). Potrebbe essere corretto affermare che un praticante bambino prende lezioni di Kendo. Ma cosa dire di un maestro settantenne di quest'arte? Se viene inserita una nuova tecnica, è giusto parlare disemplice "pratica"?

In Giappone l'atto di praticare un'arte bugei viene comprensivamente descritto con la parola keiko. Il termine keiko significa "assorbirsi in un processo". Allenarsi, praticare, apprendere o essere coinvolti, tutti questi significati sono raccolti nella parola keiko, e così keiko sarà il verbo che il bugeisha giapponese userà in maniera adeguata per descrivere ciò che fa. La sua controparte occidentale gli invidierà questo

2

termine. Un equivalente di keiko nella sua lingua, se esistesse, gli renderebbe più facile la comunicazione. Tuttavia, per il bugeisha che se ne serve, la facilitazione linguistica derivante dal termine keiko può smussare il reale significato della parola. Il bugeisha non giapponese si sforza di trovare un verbo il cui significato sia così ampio da poter esprimere gli stimoli che lo spingono a percorrere la Via. Questo sforzo lo incita a pensare al motivo per cui certe scelte terminologiche possono non essere corrette. Il bugeisha che considera keiko una parola che fa parte del suo vocabolario originario non si fermerà mai a intellettualizzare questa prospettiva. Tuttavia, dovrebbe farlo, è il mezzo per iniziare l'osservazione della parola stessa.

Il termine "kei", è un kanji raramente usato al giorno d'oggi e significa "pensare", "cogitare", "considerare".

Il termine "ko", significa "vecchio" nel senso di "antico".

Keiko significa quindi "meditare su cose antiche".

Il vocabolo descrive perfettamente la strada percorsa dal bugeisha, un sentiero che dipende per la massima parte da coloro che vi hanno camminato prima di lui.

L'allenamento, la pratica, l'apprendimento: sono tutti aspetti funzionali al keiko.

Ognuno di essi, in una maniera o nell'altra, è contemplazione del passato.

Non importa come il bugesha possa chiamare la sua partecipazione all'arte bugei; si entra in essa con lo spirito del keiko, può essere cetro che non devierà dal sentiero.

Glossario del Kendo

Kakari-geiko

Il metodo di **keiko** nel quale per un breve periodo kakarite colpisce **motodachi** (colui che impersona l'istruttore) con tutta la loro potenza, usando tutti i **waza** che conoscono, e senza la preoccupazione di essere colpito o schivato.

Fonte: Dictionary of Kendo - All Japan Kendo Federation

3

IL ROSSO NEL MENGANE

Il rosso (vermiglio) è un colore che rende più luminoso il campo visivo. Le stoviglie e le ciotole tradizionali giapponesi sono spesso dipinte con il rosso "Urushi". La ragione è che i colori rossi accentuano il contenuto delle ciotole rendendole più luminose e attraenti. Per esempio nelle zuppe chiare, se l'interno della ciotola è rosso, è anche più facile determinare ogni singolo ingrediente contenuto nella zuppa.

Il colore rosso sembra anche lasciare meno immagini residue e diminuire i riflessi dall'interno del Mengane. Quando si pratica il Kendo e guardi il tuo avversario attraverso il Mengane, raramente noti che in realtà c'è il Mengane davanti ai tuoi occhi: anche questo è un effetto del colore rosso all'interno del Mengane.

Questa conoscenza è stata tramandata dai nostri antenati che hanno imparato questo attraverso l'esperienza, fino ai giorni nostri.



"La maschera dei Samurai (mempo) è una delle caratteristiche più riconoscibili dell'armatura giapponese. Variava nello stile rispetto ad una normale maschera per tutto il viso (somen), poichè composto da una semplice placca di metallo sagomata per adattarsi al mento (hoate). Il mempo era una "mezza maschera" composta da guance, mento e copri-naso, con un foro per la bocca. La maschera era tradizionalmente laccata di rosso all'interno e aveva un piccolo foro in modo che il sudore potesse fuoriuscire. Poichè

4